

Pace, giustizia e verità.
Tre parole – quelle additate
da Leone XIV – per tre sfide
per le quali vogliamo
impegnarci. E che richiedono
la nostra cura personale e
comunitaria, perché nessuno
può affrontarle da solo

Costruiamo ponti in dialogo con l'umanità ferita e divisa

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

«La pace sia con tutti voi!». Ho ascoltato la prima parola, accogliendo questa parola di pace, rivolta da papa Leone XIV al popolo riunito in piazza san Pietro, lo scorso 8 maggio subito dopo la sua elezione al soglio pontificio e durante la prima benedizione *Urbi et Orbi*, e come tantissimi di voi, il mio cuore ha avuto un sussulto di gioia. Una gioia piena, autentica, commossa, perché quel saluto di pace entrava in profondità nelle nostre coscienze, raggiungeva le nostre famiglie e insieme tutti i popoli della Terra. La pace si fa con atti concreti, per chi crede con le preghiere, ma è anche una predisposizione dell'anima. Il Papa ci ha indicato subito la via. «Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente».

È proprio vero. Per una pace giusta, duratura e liberante, abbiamo bisogno di una pace disarmata e disarmante, pronta a costruire ponti con il dialogo e l'incontro. Lo abbiamo imparato da papa Francesco, che si è speso fino alla fine per la pace, non eludendo le difficoltà, le incomprensioni e le distanze tra i popoli. Attraverso l'enciclica *Fratelli tutti* abbiamo capito che la pace non può camminare per conto proprio, come se la giustizia, economica e sociale, la solidarietà, la cura del Creato, non le siano accanto. Una pace che va cercata e provata, prima nel nostro cuore, e poi sperimentata sul campo, nell'accoglienza e nel dialogo, sempre «a braccia aperte». Come Azione cattolica italiana e come Forum internazionale di Azione cat-

tolica (Fiac), insieme all'Istituto Giuseppe Toniolo, crediamo nella pace dei cuori. Proprio due giorni fa, l'8 giugno, abbiamo realizzato una fiaccolata per invocare la pace avendo davanti a noi la Basilica di san Pietro, dopo aver sostato in preghiera durante *Un minuto per la pace* proposto dal Fiac, e dopo aver riflettuto sul messaggio francescano *Pax et Bonum* e sul diritto internazionale nella polycrisi globale. E il prossimo 24 giugno, insieme alla Comunità Giovanni XXIII, alle Acli e ad altre realtà del mondo associativo, proporremo un focus sul Ministero della pace.

Ma in tutto ciò ci facciamo guidare, ancora, dalle parole di Leone XIV, che lo scorso 16 maggio ha ricevuto in udienza i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, in occasione dell'inizio del suo ministero petrino. Il Papa ci raccomanda di tenere presenti tre parole-chiave, che costituiscono i pilastri dell'azione missionaria della Chiesa.

La prima parola è, appunto, *pace*. «Nella prospettiva cristiana – come

anche in quella di altre esperienze religiose – la pace è anzitutto un dono: il primo dono di Cristo: «Vi do la mia pace» (Gv 14,27). Essa è però un dono attivo, coinvolgente, che interessa e impegna ciascuno di noi, indipendentemente dalla provenienza culturale e dall'appartenenza religiosa, e che esige anzitutto un lavoro su sé stessi. La pace si costruisce nel cuore e a partire dal cuore, sradicando l'orgoglio e le rivendicazioni, e misurando il linguaggio, poiché si può ferire e uccidere anche con le parole, non solo con le armi».

In questo senso, il Papa ci ricorda che

il dialogo interreligioso può essere davvero fecondo per favorire contesti di pace. Un dialogo che esige il pieno rispetto della libertà religiosa in ogni Paese, poiché l'esperienza religiosa è una dimensione fondamentale della persona umana. «A partire da questo lavoro, che tutti siamo chiamati a fare, si possono sradicare le premesse di ogni conflitto e di ogni distruttiva volontà di conquista». Ecco perché è necessario ridare spazio alla diplomazia multilaterale e a quelle istituzioni internazionali che sono state volute proprio «per porre rimedio alle contese che potessero insorgere in seno

alla Comunità internazionale».

La seconda parola è *giustizia*. Perseguire la pace esige di praticare la giustizia. «Come ho già avuto modo di accennare, ho scelto il mio nome pensando anzitutto a Leone XIII, il Papa della prima grande enciclica sociale, la *Rerum novarum*. Nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, la Santa Sede non può esimersi dal far sentire la propria voce dinanzi ai numerosi squilibri e alle ingiustizie che conducono, tra l'altro, a condizioni indegne di lavoro e a società sempre più frammentate e conflittuali. Occorre peraltro adoperarsi per porre rimedio

alle disparità globali, che vedono opulenza e indigenza tracciare solchi profondi tra continenti, Paesi e anche all'interno di singole società».

La terza parola è *verità*. Serve per costruire relazioni veramente pacifiche, e la Chiesa non può esimersi «dal dire la verità sull'uomo e sul mondo, ricorrendo quando necessario anche a un linguaggio schietto, che può suscitare qualche iniziale incomprensione. La verità però non è mai di-

sgiuata dalla carità, che alla radice ha sempre la preoccupazione per la vita e il bene di ogni uomo e donna. D'altronde, nella prospettiva cristiana, la verità non è l'affermazione di principi astratti e disincarnati, ma l'incontro con la persona stessa di Cristo, che vive nella comunità dei credenti. Così la verità non ci allontana, anzi ci consente di affrontare con miglior vigore le sfide del nostro tempo, come le migrazioni, l'uso etico dell'intelligenza artificiale e la salvaguardia della nostra amata Terra».

Tre parole che diventano anche tre sfide, che facciamo nostre e per le quali vogliamo impegnarci ancora di più. Esse richiedono tutta la nostra cura personale e comunitaria, perché nessuno può pensare di affrontarle da solo. Anche noi, insieme al salmista, affermiamo che la verità germoglierà dalla terra ed essa darà il suo frutto quando sapremo veramente saldare nella Speranza operosa il compito della pace e la pratica della giustizia.

LE PAROLE DELL'ALLORA CARDINALE PREVOST

La pace che nasce dal dialogo, il Sinodo come invito alla conversione

Scorrendo i discorsi e le omelie dell'allora cardinale Prevost, emerge il primato che il nuovo Papa ha da sempre accordato al tema della pace. All'apertura del Concistoro, nel settembre 2023, ringraziava papa Francesco «per tutto ciò che lui sta facendo per promuovere la pace, la misericordia, il perdono». E ancora, nel 2024 a Bologna, «la guerra causa tanto dolore, tanti morti e so che il Papa sta cercando tutte le forme per poter trovare una strada verso la pace. Non è facile, davvero, però noi sì dobbiamo pregare molto per la pace». La pace, per Prevost, si raggiunge con il dialogo e l'ascolto. Parlando del Sinodo, dichiarava che attraverso es-

so «possiamo tutti imparare nuovi metodi per invitare tutti al tavolo del dialogo». La sinodalità è un tema fondante. Attraverso di essa la Chiesa invita al dialogo e alla conversione: «Il Sinodo è quel grande invito alla conversione che può servire anche a noi per invitare gli altri al dialogo, all'ascolto, a cercare insieme ciò che è veramente buono». Attraverso questo metodo di confronto, «possiamo dare questa testimonianza di promozione della pace e del dialogo in mezzo a un mondo che spesso soffre di conflitti, di polarizzazione. Un'incapacità di parlarsi, persone chiuse nelle loro idee, senza il desiderio, senza la volontà di ascoltare l'altro».



Papa Leone XIV saluta i fedeli in piazza San Pietro, a Roma, lo scorso 18 maggio, durante la messa di inizio pontificato / Ansa